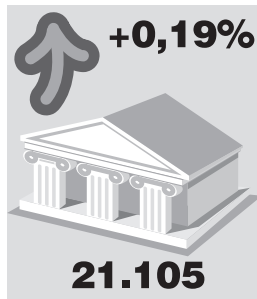


INDUSTRIA, A LUGLIO CRESCITA DEBOLE



petrolio



euro/dollaro



MILANO Continua a stentare l'industria italiana. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istat, a luglio il fatturato è salito dello 0,7 per cento rispetto al mese precedente, ma, su base annua, siamo ancora al profondo rosso: meno 1,8 per cento.

Gli ordini, invece, sono saliti in luglio del 2,3 per cento rispetto al mese precedente e dello 0,7 per cento rispetto a luglio 2003 (nei primi sette mesi del 2004 sono cresciuti del 3,8 per cento). Secondo l'Istat, l'incremento tendenziale più debole dal gennaio 2004, quando fu rilevato un meno 6,1 per cento.

A mantenere il trend in territorio positivo sono stati gli ordini provenienti dall'estero. Su base tendenziale, infatti, quelli registrati sul mercato interno

sono scesi dello 0,1 per cento. Quelli provenienti dall'estero, invece, hanno segnato un più 2,2 per cento rispetto al luglio 2003 ed un incremento ancor più forte (più 5,2 per cento) rispetto al mese precedente.

Confrontando il mese di luglio con lo stesso mese del 2003, l'indice degli ordinativi ha registrato i maggiori aumenti nella produzione di metallo e prodotti in metallo (più 6,1 per cento), nella produzione di mobili (più 5,4 per cento) e nell'industria del legno e prodotti in legno (più 4,4 per cento).

Le diminuzioni più marcate si sono invece manifestate nelle industrie delle pelli e delle calzature (meno 15,4 per cento), nella produzione della carta (meno 11,5 per cento) e nella produzione di mezzi di trasporto (meno 4,4 per cento).

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

La Finanziaria si abbatte sui comuni

Siniscalco: conti pubblici peggio del previsto. Il taglio alle spese colpisce i cittadini

Bianca Di Giovanni

ROMA Quel «tetto» (che corrisponde a un taglio) del 2% sulle spese non piace proprio a nessuno. Ieri lo hanno bocciato all'unisono i Comuni ed anche i ministri, se è vero che Domenico Siniscalco ha dovuto fare una forsennata opera di persuasione in consiglio dei ministri. «Con quel tetto si libereranno risorse per ulteriori tagli di tasse». Così il superministro ha blandito i suoi colleghi, illustrando un documento esplosivo sullo stato delle casse pubbliche.

Il dato allarmante è quello dell'avanzo primario, il vero termometro che indica la «salute» dei conti. Nella slide portata in consiglio l'Economia rivede il dato del 2005 al 2,4% contro il 2,6 indicato nel Dpef solo un mese e mezzo fa. Anche nel 2006, nel 2007 e nel 2008 ora è indicato un deterioramento: rispettivamente i target sono 2,5% (dal 3,3% del Dpef), 2,9% (dal 4% del dpef) e il 3,3% (dal 4,8% del dpef). Per comprendere lo stato di malattia dei conti, basta pensare che quando l'Italia entrò nella moneta unica si impegnò con l'Ue a mantenere il surplus primario attorno al 5%. Con la «cura» Siniscalco combinata agli sgravi fiscali pretesi da Berlusconi si supererà di poco il 3% tra quattro anni. Non si capisce come, partendo da questo dato, si annuncia invece che nel 2005 si avrà un avanzo del bilancio corrente dello 0,2%. In altre parole la spesa corrente passerà all'attivo, andando a finanziare gli investimenti, per quel che riguarda il rapporto tra deficit e pil, il governo conferma le previsioni per il 2004 e 2005 (rispettivamente 2,9 e 2,7%), ma rivede al ribasso quelle per gli anni successivi: per il 2006 si passa dal 2,2% del Dpef al

Il sindaco Chiamparino: il ministro non faccia il torinese falso e cortese

”

2,7% dell'ultimo documento; per il 2007 dall'1,7% al 2,5%, per il 2008 dall'1,2% al 2,2%. Anche se su questo punto l'Economia sostiene che i dati sono difficilmente comparabili, visto che si tratta di dinamiche tendenziali comparate a quelle programmatiche del Dpef.

Nel documento si rivela involontariamente il trucco del 2%. Quel metodo, scrive l'Economia, «consente di superare la logica dei tagli perché nessuna voce di spesa è ridotta bensì incrementata più dell'inflazione programmata». Il tutto sarebbe vero se il bilancio fosse statico. Purtroppo per Siniscalco non è così: ci sono impegni, obblighi di legge (come gli scatti di anzianità degli insegnanti), contratti, che richiedono aumenti inderogabili. Se poi quel dato sull'inflazione programmata è assolutamente fuori dalla realtà, il taglio si sente eccome. Lo sanno bene i sindaci e i presidenti di provincia che ieri hanno incontrato il sottosegretario Giuseppe Vegas per discutere della «camicia di forza» del 2%. Il governo sarebbe intenzionato ad imporre quel limite anche ai



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Il Consiglio di vigilanza vuole più poteri. Evasione contributiva alle stelle. I sindacati: «In pericolo l'autonomia dell'istituto»

Inps, 53 miliardi di crediti non riscossi

Raul Wittenberg

ROMA Sono stati 759 milioni di euro, oltre millecinquecento miliardi di vecchie lire, i contributi evasi soltanto nel primo semestre di quest'anno dalle 61.729 aziende colte in fallo dai servizi ispettivi dell'Inps: totalmente in nero erano 22.000. Ma non è detto che tutti questi soldi entreranno subito nelle casse dell'istituto. Anzi. Se guardiamo all'entità dei crediti pendenti, i dubbi sono più che fondati. Ebbene: «una maggiore snellezza della normativa (ad esempio in materia di concordato previdenziale) ed una più diretta capacità di intervento dell'istituto potrebbe rendere esigibili l'ammontare dei contributi evasi». Lo ha affermato il presidente del consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) dell'Inps, Franco Lotito, nel presentare le linee d'indirizzo dell'istituto per il piano 2004-2007. Ed è solo

uno dei tanti esempi forniti per dimostrare quanto l'istituto abbia bisogno di autonomia, e quanto il Civ abbia bisogno di strumenti per vincolare la struttura dell'istituto - a cominciare dal Consiglio di amministrazione responsabile della gestione - alla realizzazione degli indirizzi che la legge affida al Consiglio.

Più poteri al Civ, dunque. Una sua delibera impone all'istituto di predisporre entro il 30 giugno 2005 un estratto conto certificato che permetta al pensionando di sapere con esattezza se gli conviene approfittare del bonus e restare al lavoro. Se tale documento ci sarà, dovremo ringraziare la buona volontà e l'efficienza dell'apparato. Il Civ non ha potere sanzionatorio, le sue delibere possono essere disattese senza conseguenze.

Ancora. La famosa cartolarizzazione dei crediti ha dato i suoi frutti a beneficio del debito pubblico. Però i crediti contributivi non riscossi

sono una enormità: 53 miliardi di euro. «Se l'istituto fosse messo in grado di riscuotere almeno 10 miliardi, il bilancio strettamente previdenziale potrebbe andare in attivo oppure le somme incassate potrebbero essere dedotte dai trasferimenti dello Stato».

È «ologorata» - dice Lotito - l'autonomia dell'Inps di fronte ai ministeri vigilanti (legge 88/89). Il ministero del Welfare pretende il controllo preventivo delle circolari amministrative interne. Subordina i servizi ispettivi dell'istituto a quelli del ministero. Un vero e proprio attacco all'autonomia dell'istituto - dice Morena Piccini della Cgil - che si esprime perfino nelle sue circolari sull'agevolazione a chi ritarda la pensione, definita «superbonus» invece di «incentivo»: «L'Inps che fa propaganda al governo». Non c'è da stupirsi, se nel Cda il centro-destra ne ha nominati della sua parte otto su nove. Oltretutto la loro competenza in materia previdenziale è

Pensioni, il bonus non conviene a operai e impiegati

MILANO Il superbonus previdenziale per chi resta al lavoro pur avendo i requisiti per la pensione di anzianità non conviene ad operai e impiegati mentre premierà gli stipendi di funzionari e dirigenti. È quanto emerge da un'inchiesta di Milano Finanza (in edicola oggi) che mette in evidenza gli effetti che avrà il superbonus. Milano Finanza ha stilato una speciale classifica di oltre venti casi, da 1.300 euro di stipendio lordo al mese a 8.750 euro. Dall'analisi emerge che fino a 1.250 euro al mese non conviene restare al lavoro, mentre i benefici scattano già da 1.300 euro per salire progressivamente insieme al reddito. Per esempio, un quadro di un'azienda che guadagna 3.200 euro lordi al mese, potrà godere, con il bonus, di un aumento del 50% della retribuzione netta.

piccoli Comuni, ed a farlo valere anche per gli impegni già presi. Un vero e proprio cappio al collo, che non considera tra l'altro l'aumento tendenziale del 5,6% dei contratti del personale. Per un Comune come Roma significa mettere a rischio «la realizzazione di nuove tratte di metropolitana - spiega l'assessore Marco Causi - Non si capisce poi perché se un Comune è virtuoso non può spendere le maggiori entrate che riesce a incassare ad esempio con la lotta all'evasione o attraverso gli oneri di urbanizzazione». Un'altra fonte di finanziamento sarebbero le plusvalenze sui cespiti patrimoniali o gli utili delle aziende partecipate, tutte voci che l'Economia vorrebbe contenere entro quel famigerato «tetto». Nel caso dei piccoli Comuni, poi, basta davvero pochissimo «sfondare» quella soglia.

Insomma, quel «tetto» è di difficile applicazione e il sindaco Chiamparino ha chiesto al ministro dell'Economia, e suo concittadino, di non fare «il torinese falso e cortese». Di male dunque si dovranno allargare per forza e i risparmi attesi (7 miliardi) si fanno sempre più a rischio. Lo stesso vale per gli altri 7 miliardi che l'Economia vorrebbe reperire con la manutazione della base imponibile: in altre parole più tasse per 7 miliardi. Ci staranno commercianti, artigiani, piccoli imprenditori a pagare più cari gli studi di settore? Stando a quel che dice la Lega, pare proprio di no. La strada non è facile neanche per la revisione degli incentivi alle imprese da trasformare in mutui. Confindustria ha parlato di gradualità: tutto fa pensare che quei soldi saranno inseriti nel collegato per coprire i 6 miliardi di sgravi fiscali. Ma gli imprenditori sono disposti a pagarli in nome del fisco targato Berlusconi?

Il tetto del 2% è un vero e proprio cappio al collo per le amministrazioni locali

”

A Milano, con la legge 30, solo il 3% dei contratti di collaborazione si è trasformato in assunzione. E il 26% dei co.co.co. è stato costretto ad aprire la partita iva. Una ricerca del Nidil-Cgil

Mercato del lavoro, la legge Maroni è un ricatto per i precari

MILANO Per mesi il ministro del Welfare Roberto Maroni, il suo sottosegretario Maurizio Sacconi e l'ex (e non rampianto) presidente di Confindustria Antonio D'Amato hanno predicato il verbo della flessibilità codificata nella legge 30: il lavoro precario rende liberi. Tranquilli, gli imprenditori vi assumeranno in massa. Gli argomenti dettati dalla logica del mercato del lavoro opposti dai sindacati e dagli studiosi di buon senso (o semplicemente «non allineati») sostenevano l'esatto contrario: il rischio di un ampliamento senza speranze dell'area della precarietà. Ora anche i primi numeri confermano, purtroppo, le previsioni di chi temeva gli effetti nefasti della legge 30.

Solo il 3% dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa (i cosiddetti Co.co.co.), siglati a Milano e provincia si trasforma in lavoro dipendente. E questo il dato principale di una ricerca condotta dal Nidil Cgil Milano nel periodo giugno-settembre 2004. Dallo studio emerge inoltre che il 26% dei «collaboratori» è costretta

ad aprirsi la Partita Iva pur di non perdere il posto di lavoro, mentre il 23% approda a un contratto a progetto. L'indagine è stata condotta su 985 lavoratori con l'obiettivo di tracciare un quadro della trasformazione subita dai Co.co.co. in seguito all'entrata in vigore della Legge 30. Dati che, secondo Amedeo Iacovella, segretario generale del Nidil (Nuove identità di lavoro) della Cgil di Milano, risultano ancor più «allarmanti» considerando che il 7% degli intervistati non ha ottenuto affatto un rinnovo del contratto, mentre il 41% ha avuto una proroga del Co.co.co., in linea con il recente decreto legge approvato dal consiglio dei ministri che stabilisce la possibilità di proroga dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa per un altro anno.

Termini diversi, anche superiori all'anno, potranno essere stabiliti, secondo il decreto del 10 settembre scorso, nell'ambito di accordi sindacali di transizione al nuovo regime. «Il rischio - spiega il segretario generale del



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

Nidil milanese - è che si giunga a dei veri e propri ricatti per firmare delle proroghe, altrimenti nessun contratto. Ecco perché bisogna impegnarsi affinché, accanto alle proroghe, si abbia un'estensione dei diritti dei lavoratori».

Una realtà, quella dei cosiddetti lavoratori atipici, che in Italia coinvolge 2,8 milioni di persone, di cui 305.000 nella sola Milano e provincia e 600.000 in Lombardia. «Questi dati - sottolinea Iacovella - dimostrano quanta demagogia ci sia stata da parte soprattutto del ministro e del sottosegretario del lavoro nel tentare di accreditare la favola della trasformazione dei contratti da collaborazione a lavoro subordinato».

«La trasformazione dei co.co.co. in partite Iva - prosegue il sindacalista della Cgil - è confermato dai dati dell'agenzia delle entrate di Milano che registra un +34% nell'apertura delle partite Iva rispetto allo scorso anno». Un dato che evidenzia come «la riforma non ha sortito

gli effetti sperati e che in molti hanno subito il ricatto e sono stati costretti ad aprirsi la partita Iva pur di continuare a lavorare. A fine anno - ammonisce Iacovella - ci troveremo di fronte a un esercito di liberi professionisti, di veri e propri venditori di se stessi». Anche i progetti alla base dei contratti delineati dalla riforma voluta dal duo Maroni-D'Amato, secondo il sindacato, sembrano avere alimentato nuove illusioni e creato scorciatoie per evitare i costi del lavoro dipendente.

«Molto spesso - commenta il segretario generale del Nidil Cgil di Milano - i progetti non ci sono affatto e i contratti vengono legati a dei progetti inesistenti, o all'aumento di fatturato. Un muratore si è recato da noi per chiedere dei chiarimenti su questo tipo di contratto. Ci ha detto che il progetto alla base del lavoro offertogli era quello di costruire una casa. Ormai non c'è più da meravigliarsi, al giorno d'oggi capita anche questo».